

Ca' Rissulina è a Vigna in Alta Valle Pesio.

Questa vera casa contadina montana del XVIII secolo, fino al 1802 alle dirette dipendenze della Certosa di Pesio, poi occupata dai soldati di Napoleone e rivenduta a Borgna Giovanni (mio trisnonno) nel 1813, rimasta intatta ed originale in tutti i suoi ambienti costruiti e naturali, è attualmente un museo-laboratorio diffuso-sistemico-attivo.

Il museo non è un locale dove sono esposti in bella mostra oggetti perfettamente puliti e intoccabili, senza contesto, ma è costituito dalle strutture originarie: stalla, fienile, cucina invernale con stufa murale (una vera rarità!), cucina estiva, stanzetta da letto, cantina, forno per il pane e per la cottura del "tard" (selvatico del castagno per fare ceste, manicotti, "cane"), pollaio, seccatoio castagne, "porti"... All'interno dei locali ci sono gli attrezzi e gli arredi originali, collocati nel posto giusto a seconda dell'uso. Fanno inoltre parte integrante del museo i prati, l'orto, il frutteto con antiche specie, i boschi di castagno, i boschi misti, con sentieri, ponti in legno, muretti a secco, "nasòu", vallone, torrente Pesio... e tutti gli abitanti di questi ambienti che interagiscono in un gioco meraviglioso sempre nuovo.

Il museo di Ca' Rissulina è inoltre un museo attivo perché vi sono laboratori aperti a tutti che sono occasioni per stare insieme, per far lavorare mani, testa e cuore.

Il museo-laboratorio è dotato di una piccola forestiera e accoglie famiglie, scuole e gruppi vari, corsi d'aggiornamento, feste per salutare insieme le stagioni...

Il "c"oe un museo-laboratorio che vuole anche mostrare oggi, ma soprattutto riproporre spazi, tempi, silenzi, suoni, odori, atmosfere di un tempo contadino passato, ma anche presente, capaci di riavvicinare in noi la memoria, ma soprattutto la speranza per un mondo possibile che non c'è ancora, ma non è detto che non ci sarà.

Il museo-ricerca è gratuito, non legato al "io ti spiego, ti guido, tu mi paghi", ma legato allo stare bene insieme facendo. La visita ad un museo etnografico non può e non deve diventare un momento consumistico, paragonabile ad una visita ad una cantina sociale, un biochierino e via, ma deve essere una lenta e rinfrescante bevuta senza fretta e mettendoci tutto il tempo per ristorarsi.

Ca' Rissulina non è quindi una collezione di cose-memoria ben ordinate in un luogo artificiale, ma sono tutti gli ambienti

e spazi di vita che hanno dato la possibilità di crescita e di sopravvivenza ad una famiglia della Valle Pesio a cui io orgogliosamente appartengo. Il mio sogno, che cerco di trasmettere ai miei figli, è poter, in questo posto, comunicare ad altri le sensazioni, le speranze, le conoscenze e, perché no, i valori di semplicità, d'ospitalità, della garanzia di una stretta di mano e della parola data, del saper arrangiarsi, di trovare insieme il senso delle cose per fare delle cose che abbiano senso.

Nòm e stanòm

Si chiamano stranòm i soprannomi che ogni chiusano ha, sia che ne sia a conoscenza sia a sua insaputa. Possono essere simpatici oppure offensivi, ereditati o di nuovo conio, derivati da un pregio o da un difetto, da un atteggiamento, un modo di dire, un episodio casuale. Comunque sono "la tradizione, tramandata dai nostri vecchi". E per molti sono il modo per individuare subito una persona o una famiglia: "Ti chi 't sòs?" "Son u fòl 'd Pietrò d' Denciu u sindic", così mi presentavo ed era il modo più rustico, ma anche più efficace di farmi riconoscere. Succedeva spesso, parlando in famiglia o tra amici, di evocare a Magalou, u Trulu, a Gruma, Marta Ciapa... Sembrano indiani d'America e invece è gente di Chiusa e dintorni, gente semplice o eroica, comunque conosciuta. Ancora adesso, quando si mette un tèlè da mort, spesso si aggiunge lo stranòm, in modo che tutti sappiano individuare immediatamente di chi si tratta. Oggi, con l'arrivo di compaesani nuovi e di etnie diverse, di gente della quale non si conosce nulla, la tradizione dello stranòm sta scomparendo. Qui di seguito ne do un brevissimo elenco, desunto da una serie di ricerche fatte da me e da altri chiusani, sperando di non offendere nessuno (anche perché sono stati omessi quelli più ingiuriosi). Me ne scuso in anticipo, così come chiedo venia per la grafia, magari non sempre corretta.

- 1) Nuagru di bôsch, Pipà, Re, a Regina, Prinsì, Fra
- 2) Napuleun, Negus, Menelik, Radezik, Gambardi, Cadono, Lumumba, Lamamora, Maciste
- 3) Galeto, a Pus, Pui, Pissarot, Pusetà, Merlu, Capun, a Tarantura, a Gata, a Crava, a Cius, Giari, Cagna, Galotti, Babola, Cravot
- 4) Maciu, Matù, Mucioio, Monchito, Magnana, Pibile
- 5) Marghè, Trapunè, Caravassu, Fumista, Caranin, 1 Tumidure, Messulin, Bulangè, a Mercanta, Filènt, a Cavagnè, 1 Pussè, Postian, Postin, Sanabèch, Magnin
- 6) Mancin, 1 Muretine, Gambadina, 1 Gambete, Moretu, Piona, Padarote, Giorg, Lèngador, Gris, Tori di Pè, a Russa, Bartis
- 7) Barnes, Cengiu, Pisa, Merica, i Béusan, Como
- 8) Lasagna, Putia, Gambun, Sautissa, Brigna, a Pulentina, Cukitta, Duss e Briac, Talarin
- 9) Pinin, Trumèto, Gili, Peperu, Skin, Lassin, Midin, Gili, Jemu, Luchela, Cichinaru, Nassiu, Lito
- 10) Magelou, Cic cicc, Babaciu, Paranan, Cin Broli, Mudande, Cluèl, Ramagnèta, Cin di dent, Messuka, Tala, Farlao, Baschin, Manocia, Pietrùta, Barili, Lili, Soche, Malub, Trintì, Cidu, Trabalin, Brück, Varsin



Donato Bergese alle prese con la cucina solare

Ezio Caravasso